

Grotti e cantine a Moghegno : dove natura e architettura si compenetrano profondamente

Autor(en): **Zappa, Flavio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera**

Band (Jahr): **61 (2010)**

Heft 4

PDF erstellt am: **30.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-394485>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Flavio Zappa

Grotti e cantine a Moghegno

Dove natura e architettura si compenetrano profondamente

Nella società agropastorale le costruzioni destinate alla conservazione delle derrate alimentari deperibili e del vino erano parte integrante del sistema di strutture aziendali di cui doveva disporre una famiglia. A Moghegno, in Valmaggia, cantine sotto roccia e grotti formano un nucleo compatto in profonda simbiosi con le caratteristiche ambientali.



Un nucleo compatto dove prevale l'uso della pietra a secco

Introduzione

Quando nel 1913 la Pro Vallemaggia diede avvio alla pubblicazione del suo annuale almanacco, con «lo scopo di far correre una parola cordiale ed amica dall'uno all'altro estremo del distretto», scelse di presentare nel suo primo numero tutti i comuni valmagglesi, offrendo ai suoi lettori una carrellata che servisse a promuovere la conoscenza reciproca e a favorire i contatti sia all'interno sia verso l'esterno della valle. Oltre ad enumerarne i servizi e le cariche pubbliche, l'Almanacco Valmaggese passava in rassegna alcune peculiarità dei villaggi, annoverando tra queste i grotti, presenti «in quasi tutti i paesi della Vallemaggia toccati dalla ferrovia», cioè nella Bassa Valle, che è l'area di diffusione della vigna¹. Non si soffermava, l'Almanacco, a descrivere i grotti delle singole località. Lo hanno fatto invece, settant'anni più tardi, gli addetti alla pianificazione del territorio, che all'inizio degli anni Ottanta hanno allestito un inventario dei grotti del Ticino. Una sintesi pubblicata nel 1983 illustra, per la Valmaggia, numerosi nuclei di grotti tra Ponte Brolla e Cevio. Al di là delle caratteristiche locali, da questo primo studio emerge soprattutto la larghissima diffusione di questi particolari edifici rurali in tutto il Cantone².

Da allora è andata crescendo la consapevolezza del ruolo dei grotti per l'economia del mondo rurale e della loro importanza culturale, sociale e paesaggistica. Così negli ultimi anni questi prodotti «dell'architettura vernacolare che per noi ticinesi hanno un significato tradizionale profondo, legato soprattutto ai momenti privilegiati della vita sociale e della vita di famiglia»³ sono stati spesso oggetto di attenzione e approfondimento. In Valmaggia abbiamo studiato, in un nostro precedente lavoro, i grotti di Giumaglio e Coglio, mentre quelli di Cevio sono stati analizzati da due giovani architetti durante il loro curriculum formativo⁴. La loro ricerca comprendeva una proposta di percorso didattico che illustrasse gli aspetti morfologici del sito e quelli architettonici, economici, sociali dei grotti; proposta poi ripresa dal Museo di Valmaggia che ha realizzato un itinerario circolare nella grande frana situata alle spalle della sede espositiva⁵. Fuori dalla Valmaggia sono studiati i grotti di Cama, del Luganese e, oltre i confini cantonali, quelli di Chiavenna e di Borgofranco d'Ivrea⁶.

Perché allora tornare ancora su queste costruzioni? E perché a Moghegno? In che cosa i grotti di questo villaggio si differenziano dagli altri per

giustificare ulteriori approfondimenti? Qualche peculiarità devono pur averla se già Giovanni Bianconi, nel 1977, si soffermò sul «più grande grotto del villaggio»⁷ e se altri due architetti locarnesi, in una selezione di grotti da analizzare nell'ambito di un lavoro di diploma, ne hanno incluso anche uno di Moghegno⁸.

Situazione

I grotti di Moghegno sono allineati lungo il margine occidentale del villaggio ed occupano una striscia di terreno orientata grosso modo in direzione nord-sud, che misura appena 150 metri di lunghezza e 25 di larghezza massima, a una quota media di 325 metri sul livello del mare⁹. Questa fascia lunga e stretta, la cui superficie non raggiunge i 2500 mq, è sovrastata da un pendio roccioso estremamente scosceso. Basti pensare che a mezzo chilometro in direzione sud-est, alla stessa quota dei grotti, sorge la *Gesgiòla*, un oratorio dedicato alla Madonna dell'Annunciata, mentre alla stessa distanza ma verso la montagna (sud-ovest), dall'orlo di uno spaventoso precipizio a 880 metri sul mare, veglia sul villaggio la *Capèla du Frunt*, situata quindi ben 555 m più in alto.

La montagna ha dunque una pendenza superiore al 100%: facile immaginare che, in tempi remoti, da queste pareti dirupate siano rovinati a valle detriti di falda in abbondanza, resi instabili dall'azione dei ghiacciai e, in epoche più recenti, dall'erosione idrica. Questi fenomeni, che ancora oggi si possono leggere diffusamente sul versante sudalpino, sono all'origine della formazione di terreni sconquassati, inospitali, improduttivi e di difficile accesso. Eppure l'uomo ha saputo capire anche questi ambienti a prima vista ostili e sfruttarne le caratteristiche per le sue esigenze aziendali.

I depositi detritici delle fasce pedemontane sono infatti luoghi privilegiati per l'impianto di strutture destinate alla conservazione di derrate alimentari deperibili e vino, grazie in particolare alla presenza di anfratti freschi tra i macigni che si accavallano e al fenomeno dei *fadairöi*, le correnti d'aria sotterranee che circolano negli interstizi fra i blocchi. Questo fenomeno, di origine termica, si riscontra con frequenza negli accumuli di detriti di falda: esso è noto e ricercato fin da tempi remoti per la creazione di vani frigoriferi naturali, e lo si osserva in più punti anche a Moghegno¹⁰. ►





Centinaia di tonnellate sopra il capo ...

Cantine naturali sotto roccia

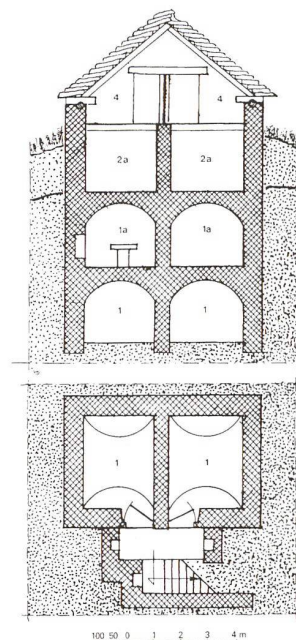
Le cantine sotto roccia costituiscono il tipo architettonico più elementare, il più discreto e probabilmente anche il più antico, ma non il meno impegnativo. Sono infatti state ricavate sotto i macigni tramite l'estrazione di ingenti quantitativi di materiale: sono dunque prodotti di quella che viene definita «architettura per sottrazione»¹¹. La loro ubicazione non è frutto di una scelta, ma dipende dalle premesse naturali che l'uomo ha dimostrato di saper interpretare con ingegno e perizia, ma anche con tenacia e discrezione. Nella sola Valmaggia le costruzioni sotto roccia – *splüi* nel dialetto locale – sono più di millecinquecento: esse presentano svariate tipologie e rispondono anche ad altre funzioni, oltre a quella di conservazione¹².

Il materiale di scavo è stato riutilizzato nelle vicinanze per gli interventi di bonifica quali terrazzamenti, muri di sostegno, collegamenti, scalinate. Sono opere discrete, che trasformano l'ambiente naturale senza forzature e tuttavia radicalmente: anche i macigni più ingombranti vengono neutralizzati, camuffati sotto i terrazzi o inseriti nelle costruzioni. Essi sono così ben integrati nell'organizzazione del paesaggio fino a scomparire: spesso ci si rende conto di avere sopra il capo tonnellate di roccia solo dopo essere penetrati in una cantina.

Il perimetro dei vani sotto roccia è per lo più irregolare, delimitato dagli ostacoli naturali incontrati durante lo scavo e che per ragioni di statica o per i limiti della tecnica non hanno potuto essere rimossi. Ma se generalmente gli interni sono definiti dai blocchi delle pietraie, a Moghegno si nota una ricerca di volumi regolari e chiaramente distinti dal terreno naturale tramite l'erezione di sottomurature. A volte le sporgenze rocciose sono state ridotte o addirittura eliminate



Cantina a volta, divisa tra due proprietari
nel senso della lunghezza



con paziente lavoro di scalpello. A Moghegno si contano due dozzine di cantine sotto roccia, isolate o in gruppo, quasi tutte nella metà settentrionale della fascia considerata.

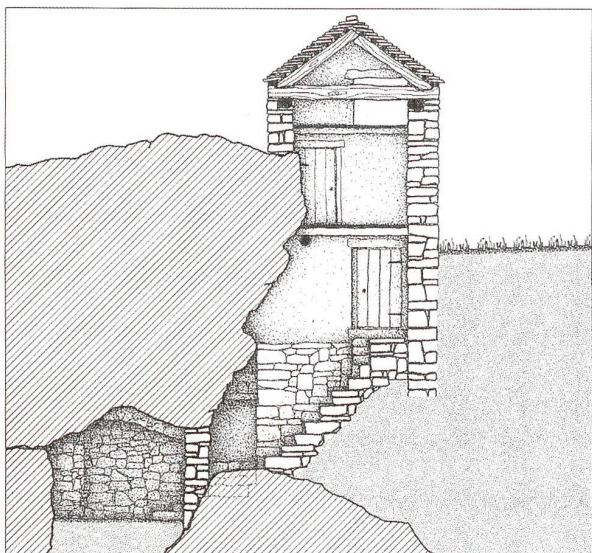
Cantine a volta e grotti

In assenza di anfratti naturali l'uomo ha creato delle strutture interamente artificiali, che imprigionassero i *fiadairöi*. Sono i grotti, costituiti da volumi compatti in muratura, talvolta intonacati e, salvo rimaneggiamenti recenti, coperti in pioda. Essi constano di locali di conservazione, realizzati con la tecnica della volta a botte, raramente a crociera, abbinati a locali utilitari con funzioni diverse.

Se in altre località, per esempio ad Avegno, le cantine a volta sono incassate nel terreno inclinato e coperte da un unico spiovente in pioda che ne continua la pendenza senza soluzione di continuità, i grotti di Moghegno rompono risolutamente con questa architettura dal carattere piuttosto dimesso, staccandosi con decisione dal terreno con ►



Sopra la cantina, di cui si indovina l'entrata,
una vera e propria torre, con vani utilitari di diversa natura



Costruzione ibrida: il piccolo edificio a torre è addossato ad un blocco sotto il quale, a grande profondità, è scavata la cantina



Nelle viscere della terra il pane di intere famiglie

volumi importanti che si sviluppano in verticale sovrapponendo fino a quattro o cinque locali per assumere qualche volta l'aspetto di una torre. Altre volte sono preponderanti i volumi situati sotto il livello del terreno, quelli destinati alla conservazione: uno, spesso anche due piani di cantine sovrapposte, penetrano a tale profondità che la parte sporgente della costruzione, quella visibile dall'esterno, è minore di quella interrata.

I grotti di Moghegno, una trentina in tutto, comprendono ben sessantaquattro cantine a volta, senza contare quelle situate nelle case d'abitazione. Nel settore considerato vi sono anche alcune costruzioni ibride, di un genere misto, scaturito dalla combinazione dei due tipi architettonici fin qui illustrati: il grotto in muratura sorge sopra o presso un macigno sotto il quale è stata scavata una cantina.

Circa la metà dei grotti presenta un colmo parallelo alle curve di livello: sovente, in questo caso, troviamo più volumi in successione, con le rispettive entrate allineate nella facciata rivolta a valle. Gli altri, quelli con il colmo perpendicolare alle curve di livello, sono spesso divisi lungo l'asse verticale e presentano, ad ogni piano, una coppia di entrate separate solamente da un pilastro di sasso, in capo al quale è inciso il millesimo. Lo stesso modulo, ripreso anche per le cantine sotto i macigni quando ve ne siano di contigue, conferisce un'elegante simmetria a queste facciate piuttosto rustiche.

Principi di raffreddamento

Come detto in precedenza, la funzione primaria di queste strutture era la conservazione dei prodotti agricoli, caseari, della mazza casalinga e – nella zona in esame – soprattutto del vino. Lungo le fasce pedemontane della Bassa Valmaggia erano infatti impiantati estesi vigneti. Molti sono ancora curati, altri sono stati recuperati di recente, mentre nelle zone più discoste solo i muri di terrazzamento e i *caràsc* (sostegni in pietra) conficcati nel terreno ormai inselvaticchito testimoniano la presenza di una coltura che conobbe la sua massima espansione nella seconda metà dell'Ottocento.

Per adempiere la loro funzione questi frigoriferi *ante litteram* dovevano offrire caratteristiche ambientali idonee, in particolare temperature basse e, nel limite del possibile, costanti, sulle quali le escursioni termiche giornaliere e stagionali non incidessero in modo determinante. I principi di raffreddamento sono diversi, ma tutti in stretta simbiosi con l'ambiente: a Moghegno è presente quello ad aria (*fìadairöi*), ricordato sopra, mentre in situazioni geomorfologiche diverse sono applicati il raffreddamento ad acqua e quello con la neve¹³.

Nel nostro caso vi è inoltre una consapevole ricerca d'isolamento delle celle tramite la penetrazione in profondità, affinché lo scambio termico con l'esterno fosse ridotto al minimo. Se le cantine sono infossate per parecchi metri nel terreno, non è il sottile diaframma costituito da un muro, pur massiccio, bensì un involucro di spessore molto più importante a separarle dall'esterno. Di conseguenza la penetrazione del calore estivo e del gelo invernale è molto rallentata. Inoltre la



Lo stesso modulo si ripete sopra e sotto terra



Il grotto non solo per il piacere della tavola

profondità degli ambienti impedisce lo scambio d'aria poiché in estate quella fredda, più pesante, non può mescolarsi con gli strati superiori più caldi. A Moghegno infine la posizione dei grotti – ai piedi di un versante ripidissimo – e l'orientamento della zona, rivolta a nord-est, impediscono un'eccessiva esposizione all'irradiazione solare diretto anche durante la bella stagione.

Funzioni supplementari

Nei vani sopra le cantine trovavano posto gli attrezzi del vignaiolo, come pure utensili e recipienti per la vinificazione; molti spazi erano adibiti a tinaia e ancora oggi, benché più nessuno ne faccia uso, vi troneggiano questi voluminosi recipienti che, data la loro mole, erano introdotti smontati nei locali, dove i singoli pezzi, numerati, venivano poi assemblati.

Praticamente inesistenti invece i soggiorni, magari provvisti di focolare, nei quali ci si riuniva per consumare i prodotti del grotto assieme al pane o alla polenta portati da casa, come succedeva invece a Gordevio o a Maggia. Questo perché a Moghegno la prossimità delle abitazioni rendeva superflue tali strutture: non costava molto infatti recarsi al grotto a spillare il vino e tagliare il formaggio da consumare poi a casa. Alcuni grotti sono però provvisti di tavoli e panche in sasso all'esterno, magari sotto una *töpia* (pergolato) di uva *americana*, e la cura di alcuni dettagli – come per esempio un affresco raffigurante l'Annunciazione, attribuito al pittore Giovanni Antonio Vanoni – indica che i grotti, oltre che per la loro funzione primaria, rivestivano una certa importanza anche per i momenti privilegiati del riposo e della vita sociale. ►



Una morfologia complessa e un ... ginepraio catastale



Pietra naturale e pietra lavorata: un mondo esclusivamente minerale

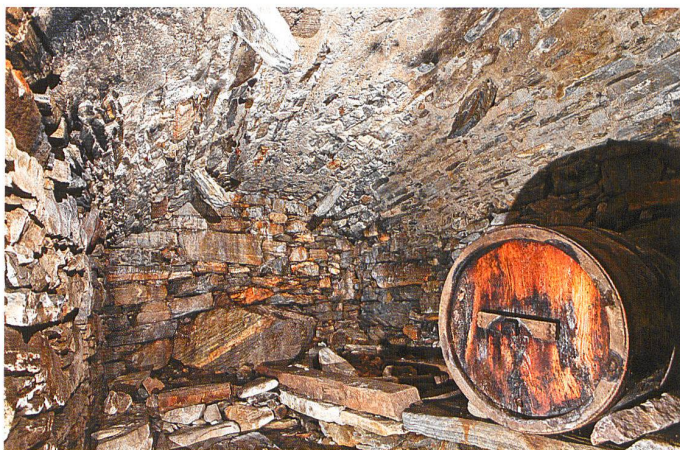
Altri spazi, infine, avevano funzioni non direttamente legate alla conservazione dei prodotti: sono locali agricoli, magazzini per il fieno e lo strame, ricoveri per capre. Anche in questo i grotti di Moghegno si differenziano dagli altri grotti ticinesi, poiché di regola le strutture per il ricovero degli animali sono separate e indipendenti.

Accessi e altre peculiarità

Gli accessi ai locali inferiori dei grotti costituivano una sfida per i costruttori, chiamati a superare importanti dislivelli negativi. Una soluzione applicata più volte comporta delle scale parallele alla facciata: una prima rampa raggiunge un balcone, costituito da ampie lastre squadrate sostenute da mensole in sasso, che sporge davanti al primo piano interrato; staccata dalla facciata, una seconda scala, più stretta e ripida, scende oltre il balcone al piano inferiore, fino a quattro o cinque metri sotto il livello del terreno. In questi casi il transito con voluminosi recipienti, quali botti e brente, non era certo agevole, per cui alcune costruzioni sono provviste di condotte attraverso i muri, simili a caditoie che permettevano, oltre alla necessaria aerazione, d'immettere l'uva direttamente nella cantina.

Quando lo spazio davanti al grotto lo permetteva, e solo se vi era un unico piano di cantine, sono state realizzate scale che si abbassano nel suolo perpendicolarmente alla facciata. Per consentire l'accesso ai locali del piano terreno e recuperare qualche manciata d'erba, gli atri che disimpegnano le cantine del piano interrato sono stati coperti con grandi lastre, a loro volta ricoperte di prato. Così gli accessi si aprono al suolo simili a fosse o a curiose bocche spalancate: insidiosi trabocchetti per chi usciva con piede malfermo dalle libagioni dei grotti.

In realtà le situazioni riscontrate a Moghegno sono disparate e complesse e spesso sfuggono a ogni tentativo di riduzione in categorie. La tormentata morfologia del luogo richiedeva di volta in volta soluzioni su misura: scale in sasso, gradini a sbalzo, passaggi coperti, collegamenti esterni e interni, ponticelli e pianerottoli creano un ambiente intricato e affascinante, e nello stesso tempo gravato da complicatissimi rapporti di proprietà. Lo sfruttamento di superfici sovrapposte (sotto e sopra uno stesso blocco) e la necessità di garantire un accesso a ciascun proprietario, sono infatti all'origine di un groviglio catastale pressoché inestricabile: parti coattive, diritti e oneri di passo e di sporgenza, che il diritto ereditario



Tutto come un tempo, ma senza il profumo del vino

vigente non ha certo contribuito a semplificare. D'altra parte cantine e grotti erano imprescindibili nell'economia di una famiglia: facevano parte della complessa rete di strutture sparse sul territorio necessarie a consentire ad ogni nucleo familiare una gestione aziendale rispondente a tutte le esigenze di produzione durante il ciclo di un anno. A ciò si devono l'estremo frazionamento degli immobili e il moltiplicarsi delle proprietà.

Nel grotto si conservavano riserve alimentari per molti mesi. Per questa ragione in passato si chiudeva a chiave il grotto anziché la porta di casa. Solo oggi, dopo che i frigoriferi domestici hanno soppiantato quelli naturali, le massicce porte di legno, inquadrature da pesanti telai in sasso e rinforzate da robusti catenacci, soccombono all'incuria e all'umidità.

È proprio per ovviare agli inconvenienti dell'umidità, sempre molto alta in questi ambienti, che per numerose suppellettili si prediligeva il sasso anziché il legno: così sono di sasso non solo le strutture portanti, i muri e la copertura dei grotti, ma anche gli elementi dell'arredo interno, in particolare i supporti posati orizzontalmente a terra per isolare le botti e i barili, come pure dei veri e propri armadi, precisamente lavorati, con tanto di scanalature per i ripiani. Il sasso di Moghegno, di ottima qualità, era lavorato con grande maestria dagli artigiani locali, che in paese hanno lasciato vere opere d'arte quali portali, fontane, balconi. Esso era estratto nelle vicinanze, per ridurre al minimo i problemi legati al trasporto. Appena oltre i grotti, lungo la carrare per Aurigeno, giace un blocco squadrato, regolare, con evidenti tracce di estrazione: era sicuramente destinato ad essere tagliato per formare mazzette, mensole e architravi.

Note

1 Almanacco Valmaggese 1913. Locarno 1913, pp. 69-108.

2 Gianluigi Bisagni, Bruno Brocchi. Grotti. Lugano 1983.

3 Dalla presentazione di Benedetto Antonini. In: *ibid.*, p. 9.

4 Flavio Zappa. Cantine e grotti nella Bassa Valmaggia: Giumaglio e Coglio. In: *Wider das «finstere Mittelalter»*. Festschrift für Werner Meyer zum 65. Geburtstag. Basel 2002, pp. 93-106; Christian Bianda, Tamara Fontana. Gli splüi, ETH Zurigo, Facoltà di architettura del Politecnico federale di Zurigo. Zurigo 2001 (dattiloscritto), pp. 60-79; cfr. inoltre Filippo de Rossa. Un angolo di storia a molti sconosciuto, gli antichi grotti di Ponte Brolla. In: *Treterre*, Periodico di Tegna, Verscio e Cavigliano 24, 1995, pp. 7-8; i grotti di Ponte Brolla, pur trovandosi nel distretto di Locarno, fanno geograficamente parte della Valmaggia.

5 Cevio e i grotti (Sentieri di pietra). Pieghevole a cura del Museo di Valmaggia. Cevio s. d.

6 Dante Peduzzi. Il nucleo dei grotti di Cama. In: *Folclore Svizzero*. Bollettino della società svizzera per le tradizioni popolari, febbraio 2000, pp. 25-34; Dante Peduzzi. Andiamo ai grotti: testimonianze di un intervento sul territorio del comune di Cama Grigioni 2004-2009. Cama 2009; Pietro Salati. Grotti, cantine e canveti del Luganese. Quaderni Ticinesi 10, Agno 1967; Guido Scaramellini, Enzo Pifferi. I crotti di Valchiavenna, Bergamo 1993, AA. VV. I balmetti di Borgofranco d'Ivrea, Borgofranco d'Ivrea 2001.

7 Giovanni Bianconi. Moghegno. In: *Terra ticinese* 6, 1977, pp. 15-19, poi ripreso in *Costruzioni contadine ticinesi*, Locarno 1982, p. 134, da dove è tratta la sezione di pag. 30.

8 Mauro Cattaneo, Luciano Bernardini. Ticino: uomini e grotti. ETH Zurigo, facoltà di architettura, Zurigo 1995 (dattiloscritto).

9 CN 1.25'000, foglio 1312, Locarno; coordinate 697.675/121.760 – 697.725/121.610; cfr. Moghegno e la grà, Sentieri di pietra, pieghevole a. c. dell'APAV e di Vallemaggia Turismo, Cevio 2003.

10 Giuseppe Quaglino. I processi geomorfologici che hanno dato origine alle ore. In: *I balmetti ...* (v. nota 6), p. 6ss. si veda in particolare Armin Rist. *Unterkühlte Blockschutthalde mit Hexenwäldli*. Abiotische Faktoren zur Charakterisierung des Phänomens. Davos 2002 (dattiloscritto) e il recente Matteo Tomasett. *La ventilation dans les cantine: la localisation des cantine ventilées est-elle influencée par le contexte géomorphologique du Valmaggia?* Mémoire de licence, Université des Lettres, Institut de Géographie, Lausanne 2008.

11 Bernard Rudofsky. *Architektur ohne Architekten*. Eine Einführung in die anonyme Architektur. Salzburg Wien, 1993, p. 22.

12 Flavio Zappa et al. *Vivere tra le pietre*. A cura del Museo di Valmaggia. Locarno Cevio 2004.

13 Cfr. Angelo Valsecchi. *Le cantine per il latte*. Fiadairöi – fregèr – sprügh – splüi – caséi dal lacc – nevèr. Massagno 1995.

L'autore

Flavio Zappa (1964) abbina una formazione di storico medievale al suo interesse per la montagna come ambiente di vita. Da una ventina d'anni si occupa di etnografia, storia, archeologia e architettura rurale in ambito alpino. Ha insegnato all'Istituto di Storia medievale dell'Università di Friburgo ed è responsabile di numerosi progetti di documentazione e recupero di siti rurali di straordinario interesse in Ticino e in Italia.

Contatto: flavioesandra@sunrise.ch

Résumé

Les grotti et les celliers de Moghegno

La bande adossée aux falaises abruptes de Moghegno présente une morphologie et des conditions environnementales favorables à l'implantation de structures destinées à la conservation des denrées alimentaires et du vin. Son exploitation à cette fin est probablement très ancienne, même si les dates retrouvées ne remontent pas au-delà du XVII^e siècle. Le grand nombre de *cellae* ou celliers (environ quatre-vingt-dix parmi les caves voûtées et abris sous roche) et l'extrême parcellisation du terrain – avec la situation cadastrale embrouillée qui en découle – témoignent de l'importance de ces structures qui étaient des compléments fonctionnels indispensables aux habitations et autres constructions rurales. La conservation des fruits du travail était en effet tout aussi importante que leur production.

Les *grotti* de Moghegno présentent des particularités architecturales notables, à savoir des volumes importants qui se développent en hauteur, d'un caractère plutôt rustique, mais n'étant toutefois pas dénués d'une certaine recherche formelle, et qui font de ce petit noyau un élément tout à fait caractéristique du tissu villageois. Leur profondeur, la complexité des accès et l'élégante symétrie des façades, dont l'homogénéité est due à une utilisation avisée de la pierre, créent un ensemble digne d'être mentionné et méritant d'être protégé, n'ayant pas d'autre équivalent dans le reste de la vallée.

Zusammenfassung

Die Grotti von Moghegno

Das Gelände am Fuss der Berge im Westen von Moghegno weist eine Morphologie und Bedingungen auf, die zur Errichtung von Bauten zur Lagerung von Lebensmitteln und Wein geeignet sind. Schon seit Jahrhunderten wurde das Gelände so genutzt, selbst wenn die überlieferten Jahreszahlen nicht weiter als bis ins 17. Jahrhundert zurückreichen. Die grosse Zahl von Kellern (etwa 90 Gewölbekeller und aus dem Fels gehauene Räume, im Tessiner Dialekt *splüi* genannt) und die äusserst komplizierte Grundbuchsituation mit Rechten und Pflichten zeugen von der Bedeutung der Anlagen als wichtige funktionale Ergänzung zu den Wohnräumen und den anderen ländlichen Bauten, da die Lagerung der Erzeugnisse ebenso wichtig wie ihre Produktion war.

Die Grotti von Moghegno weisen bemerkenswerte architektonische Besonderheiten auf: Als grosse, sich vertikal in die Höhe und in die Tiefe abwickelnde Volumen von eher rustikalem Charakter und dennoch nicht ohne einen gewissen formalen Anspruch, sind sie ein prägendes Element in der Dorfstruktur. Die Ausdehnung in die Tiefe, die Komplexität der Zugänge und die elegante Symmetrie der Fassaden, verbunden mit einer gekonnten Bearbeitung des Steins, haben ein bemerkenswertes Ensemble hervorgebracht, das im Tal einzigartig und schützenswert ist.



DIE ORGELN DER KLOSTERKIRCHE MURI

DIETER MEIER

Umfang 320 Seiten
218 Abbildungen (zumeist farbig)
Format A4, gebunden
Einband geprägt, Schutzumschlag

Herausgeberin: Vereinigung
«Freunde der Klosterkirche Muri»
Verlag: hier+jetzt, 5405 Baden
Ladenpreis: Fr. 75.–
Subskriptionspreis bis 31.12.2010:
Fr. 55.– + Porto

Bestellungen an:
«Freunde der Klosterkirche Muri»
Postfach 395, 5630 Muri
E-Mail: egli-visini@bluewin.ch

Mit diesem Buch erscheint erstmals eine umfassende Darstellung der historischen Orgelanlage der Klosterkirche Muri und ihrer Entwicklung im Laufe der Zeit.

Im ersten Teil werden die Klosteranlage und die Klosterkirche vorgestellt und die Einbettung der Orgeln in die barocke Architektur des Kirchenraumes veranschaulicht. Anschliessend folgt ein Gang durch die Orgelgeschichte des Klosters Muri.

Im zweiten Teil wird über die Baugeschichte und die Restaurierung der einzelnen Instrumente berichtet und ihr heutiger Zustand ausführlich beschrieben. Dabei werden dem Betrachter auch die Architektur und der künstlerische Schmuck der Orgelgehäuse durch zahlreiche Abbildungen vor Augen geführt.

Ein dritter Teil befasst sich mit den Orgelbauern, die zur Klosterzeit in Muri tätig waren. Der umfangreiche Quellenteil enthält die Transkriptionen aller archivalischen Dokumente. Ein Anhang informiert Fachleute über orgeltechnische Einzelheiten und behandelt Sonderfragen zur Entwicklung der Instrumente.

Das Buch richtet sich in erster Linie an Orgelliebhaber, dürfte aber auch für historisch und kunsthistorisch interessierte Personen Wissenswertes zu bieten haben.